

“Lasciati educare dalla Parola di Dio” (d.Enzo)

21 marzo 2021 - V domenica di quaresima

PRIMA LETTURA (Ger 31,31-34)

Concluderò un'alleanza nuova e non ricorderò più il peccato.

Dal libro del profeta Geremia

Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore -, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni - oracolo del Signore -: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: «Conoscete il Signore», perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande - oracolo del Signore -, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato.

SALMO RESPONSORIALE (Sal 50)

Rit: Crea in me, o Dio, un cuore puro.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

SECONDA LETTURA (Eb 5,7-9)

Imparò l'obbedienza e divenne causa di salvezza eterna.

Dalla lettera agli Ebrei

Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a

Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

VANGELO (Gv 12,20-33)

Se il chicco di grano caduto in terra muore, produce molto frutto.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».

Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

La riflessione di don Enzo

Abbiamo a disposizione dei tempi, dei momenti di preghiera, e allora valorizziamoli, con tanta gratitudine, ricordando che sono un dono del Signore. Noi abbiamo questa opportunità, ma pensiamo anche alle persone che vivono una situazione di particolare disagio, di fatica, di malattia, che stanno percorrendo la strada del Calvario, della Croce, della solitudine,

dell'incredulità, dell'aridità, dell'incomunicabilità. Pensiamo a coloro che sono negli ospedali, nelle carceri, nei ricoveri, nei sotterranei delle stazioni, nelle metropolitane, nelle situazioni più varie, e allora capiremo meglio l'importanza di questo momento. Ci sono dei fratelli che non possono mai fermarsi, sono sempre in viaggio, pellegrini, insicuri, in una situazione di estrema provvisorietà, fomentata dalla violenza, dal disimpegno di coloro che dovrebbero invece aiutarli. Pensiamo ai terzomondisti che vivono vicino a noi e di cui non ci curiamo, costringendoli a vivere nella clandestinità più disumanizzante. È un viaggiare perché si è costretti: non è una provvisorietà come scelta, ma è imposta dal nostro assenso al perbenismo, al conformismo, al consumismo.

È vero che non siamo qui per accusarci, ma neanche per stare tranquilli nel senso di non lasciare parlare il Signore, gli avvenimenti, la storia e di concedere che si accusino ingiustamente i poveri.

A questo punto è opportuno chiederci: Signore, perché sono qui davanti a Te? Perché Signore, mi hai dato questa possibilità? Cosa ti attendi da me?

Certamente una risposta di amore, di coerenza, che sarà prima di tutto dono della tua grazia e non soltanto della mia buona volontà. Perché mi hai sollecitato? Perché ho voluto rispondere al tuo invito? Qual è il fine di questo momento di preghiera, di riflessione?

Nessuno di noi vuole eludere questa domanda e, prima di tutto, si tratta di chiedere a Gesù stesso la possibilità e la fedeltà per non negare tali aspettative. Allora il nostro silenzio deve farsi preghiera: preghiera di domanda, di fiducia, per mezzo della quale chiediamo a Gesù di aiutarci nell'orientarci verso il traguardo che Egli vuole per ognuno di noi. Il silenzio non è un fatto di parole o meno, ma è essenzialmente raccoglimento, distacco interiore, libertà di cuore, ascolto generoso di Dio e degli avvenimenti con i quali Egli ci parla. Il silenzio non finisce con la preghiera, ma per generare una mentalità di fede deve continuare ad essere il pane quotidiano della nostra ascesi.

Ecco la prima nostra preghiera:

“Signore, non voglio precludere nessuna soluzione, voglio essere un campo aperto. Donami la saggezza, la sapienza, lo Spirito per capire davvero cosa ti aspetti da me, cosa devo realizzare.”

Questo non vuole essere un incontro di preghiera astratta, ma una possibilità per puntualizzare il fine servendosi dei mezzi giusti.

Bisogna aver ben chiaro che il Signore vuole un atteggiamento di amore, di fiducia, di generosità, di comunione, di amicizia con Lui. Allora useremo i mezzi giusti che saranno: il silenzio, la preghiera personale e comunitaria, il confronto, il consiglio, il mettersi in discussione.

“Signore, tu sai quello che è meglio per me, non voglio anticiparti, ma non voglio nemmeno lasciarmi sopraffare dall'indifferenza e dal male, voglio stare al passo del tuo intervento nella mia vita”.

Per questo occorre un atteggiamento di ascolto, che è sempre preludio di una scoperta.

Tu puoi farci capire, Gesù; ne abbiamo bisogno perché

troppo spesso ascoltiamo noi stessi, ci lasciamo condizionare dalle nostre paure, siamo prevenuti.

Ti chiediamo il dono della libertà del cuore perché, senza questa, non possiamo ascoltarti, amare. Aiutaci a porci in questa libertà per non sprecare certe occasioni, come: l'ascolto, il silenzio, il vincere quella tentazione sottile e subdola che ci fa dubitare dell'utilità del tempo di preghiera programmata e verificata e insinua che, tutto sommato, le cose non vanno poi così male nella nostra vita dato che facciamo anche del bene; che non è poi il caso di prendere le cose troppo sul serio, perché Tu conosci le nostre debolezze, vedi la nostra buona volontà e questo basta. Certo il Signore conosce le nostre debolezze, ma noi dobbiamo cercare sempre la perfezione, attenti al demonio che ci insidia, che fa di tutto per depistare la nostra tensione di amore e di fedeltà verso Gesù, rendendoci superficiali e tiepidi per creare delle tensioni pericolose, per indebolirci con pensieri di sfiducia.

Non dimentichiamo mai tutto questo: più cerchiamo di salire e più troveremo difficoltà. Ma se riusciremo a superarle, anche con fatica, sacrificio e con l'aiuto di Dio, esse ci rafforzeranno, creeranno in noi un'alternativa al disfattismo, al disimpegno e faranno crescere convinzioni profonde nella nostra vita. Il Signore permette che siamo tutti indotti in tentazione non perché abbiamo a giungere al male, ma per renderci più intraprendenti e generosi nel vincere l'egoismo e più capaci di fiducia nella grazia e nei nostri talenti.

Nel disegno di Dio la tentazione ha una particolarissima e spesso provvidenziale pedagogia: è un fuoco che purifica il metallo e lo rende strumento per il lavoro e la costruzione del Regno di Dio.

TESTIMONIANZA

La sola testimonianza che Gesù esige
è che ci amiamo fra noi
e che la nostra vita contenga gesti
i quali suppongano Qualcuno
che è invisibile, ma vivente,
intoccabile, ma agente.

Madeleine Delbrel

per informazioni:

Comunità Casa del Giovane - Via Lomonaco 43, Pavia
tel. 0382.3814469 - www.casadelgiovane.eu -
mail: cdg@cdg.it